

L' ILLUSTRAZIONE DELLA GUERRA

e LA STAMPA SPORTIVA

Cent. 10 la copia.

→ Direttore: GUSTAVO VERONA ←

TORINO - Via Davide Bertolotti, 3.

LA GUERRA OLTRE I 2000 METRI



Una batteria da 149 a 2200 metri alle Graole (Tonale).

NAZZARO & C.

La Gran Marca Nazionale di Automobili che ha registrato i maggiori trionfi, asseconda i desideri della sua Clientela e costruisce

Vetture 25-30 HP, Camions della portata utile di Kg. 1800 e 4000

Motori per Imbarcazione 35 HP e Motori da Aviazione ANZANI

10 Cilindri 100 HP — 6 Cilindri 60 HP — 3 Cilindri 35 HP

Fabbrica Automobili NAZZARO e C. - Torino, Corso Peschiera, 250 - Telefono 85-97.

La Società **AKTIEBOLAGET SVENSKA KULLA-GERFABRIKEN**, a **Goethebourg** (Svezia), concessionaria della Privativa industriale Italiana. Volume 317, n. 41, del 5 luglio 1910, per:

“ Roulement à billes à réglage automatique „, desidera entrare in trattative con industriali italiani per la totale cessione o la concessione di licenze di esercizio della privativa stessa.

Rivolgersi alla **Ditta Secondo Torta e C.**, Brevetti d'Invenzione e Marchi di Fabbrica, 28 bis, Via Venti Settembre - TORINO.

Il Signor **Sven Gustaf WINGQUIST**, a **Goethebourg** (Svezia), concessionario della Privativa Industriale Italiana Vol. 287, num. 113, del 12 giugno 1909, per:

“ Dispositif dans les roulements à billes „, desidera entrare in trattative con industriali italiani per la totale cessione o la concessione di licenze di esercizio della privativa stessa.

Rivolgersi alla **Ditta SECONDO TORTA e C.**, Brevetti d'Invenzione e Marchi di Fabbrica, 28 bis, Via Venti Settembre - TORINO.



TENDE DA CAMPO **COPERTONI IMPERMEABILI**

ETTORE MORETTI-MILANO **FORO BONAPARTE 12**

Le mie Tende da Sport si trovano pure in deposito a **Torino** presso:
A. MARCHESI - Via S. Teresa, 1 - Piazzetta della Chiesa - Telefono 30-55.

AERODROMI

“SAVOIA„

Scuole di Pilotaggio - Campi Sperimentali

SEZIONE LOMBARDA

alla CASCINA COSTA (Brughiera di Gallarate)

BIPLANI

“Savoia-Farman„

Formazione di Piloti-Aviatori pel Brevetto militare

OFFICINE A BOVISIO

Il più grande Cantiere del Mondo per la costruzione di

AEROPLANI e IDROVOLANTI

Capacità di produzione **1000** apparecchi all'anno.

Per informazioni rivolgersi alla

Società Anonima Costruzioni Aeronautiche “SAVOIA„
BOVISIO (Prov. Milano)

Telegrammi: SAVOIA - Bovisio.

Telefono 39-02 - SEVESO, 3



AQUILA
ITALIANA
12-15 HP

La migliore Automobile
la più economica.

Trionfatrice
Al Tour de France e Coupe de Tourisme 1914

9000 Km.
consumo L. 0,0532 per Kilometro
(tutto compreso, Gomme, Benzina, Olio).

RUOTE SMONTABILI METALLICHE
Preventivi - Prove a richiesta.

AQUILA ITALIANA
Fabbrica Automobili - **TORINO** - Corso Graglia
Premiate al Concorso d'Eleganza a Boulogne sur Mer.



Il 27 novembre scorso a Versailles il generale De Sully ha consegnato la croce di guerra alla signorina Emilia Moreau, la giovane eroina di Loos, che in settembre, durante l'attacco inglese, si lanciò davanti alle truppe per guidarle ed uccise parecchi soldati tedeschi a colpi di granata.

LA GUERRA EUROPEA

Per la pace futura. - Il patto di Londra.

Il 30 novembre 1915 è stato firmato a Londra il seguente atto:

« Il Governo italiano, avendo deciso di aderire alla dichiarazione fatta a Londra il 5 settembre 1914 dai Governi francese, britannico e russo, dichiarazione alla quale ha egualmente aderito il Governo giapponese in data 19 ottobre 1915, i sottoscritti, debitamente autorizzati dai loro rispettivi Governi, fanno la dichiarazione seguente:

« I Governi francese, britannico, italiano, giapponese e russo, si impegnano a non concludere pace separata nel corso della presente guerra. « I cinque Governi convengono che quando sarà il caso di discutere i termini della pace, nessuna delle Potenze alleate potrà porre delle condizioni di pace senza preventivo accordo con ciascuno degli altri alleati ».

« In fede di che, i sottoscritti hanno firmato la presente dichiarazione e vi hanno apposto i loro sigilli.

« Fatto a Londra in quintuplo originale il 30 novembre 1915.

« Firmati: (L. S.) Imperiali, Inbuye, Benchen-dorff, Eaul Cambon, Grey ».

A quali condizioni si può fare la pace?

Lord Huldane in un discorso pronunciato a Londra ha detto che il problema della pace racchiude in sé due questioni distinte: 1^a a quali condizioni faremo la pace? 2^a quale organizzazione internazionale, quando la pace sia stata conclusa, darà al mondo il mezzo di impedire il ritorno di una simile guerra?

« E' impossibile — aggiunse — rispondere alla prima questione senza conoscere i sentimenti dei nostri alleati. Del resto è impossibile pensare a concludere la pace prima che la Germania sia stata sbarazzata della cricca militare che la governa. Quanto all'avvenire, è impossibile pensare a mantenere la pace col mantenere gli armamenti. Tutte le grandi Potenze neutre e le altre dovrebbero cooperare a fare la pace e ad impedire che il fardello degli armamenti paralizzi l'Inghilterra e rovini la Germania.

« Il partito della guerra tedesco ha compiuto il più grande errore storico il quale proverà che le forze tedesche sono molto insufficienti per attuare il piano premeditato, basato sulla disistima completa delle risorse e della preparazione degli alleati.

« Asquit disse che noi combattiamo « per ren-

dere giustizia al Belgio »; se riparlasse oggi dovrebbe aggiungere anche « per rendere giustizia alla Serbia ».

La *Westminster Gazette*, discutendo il movimento pacifista, constata il fatto notevole che non esiste alcuna esitazione degna di nota nei paesi alleati. « Noi — soggiunge il giornale — desideriamo la pace a condizione soltanto che i nostri figli e la posterità siano garantiti dal ripetersi dell'orrore attuale. Non siamo stati noi che abbiamo fatto questa guerra; non abbiamo partecipato al detestabile piano che ha gettato l'Europa in questa lotta. Noi non vediamo la sicurezza in una pace che lasciasse alla casta militare delle Potenze centrali la libertà di rinnovare la loro azione ogni volta in cui esse pensino che la loro preparazione è superiore a quella dei loro vicini. Ci sembra che l'intera civiltà subisca la minaccia di una dottrina di illimitata violenza giustificata

dalla necessità di Stato o di una dottrina militare che il Governo tedesco ha stabilito al principio della guerra e che lo Stato Maggiore tedesco ha messo in pratica senza pietà e senza rimorsi. Crediamo che combattendo per porre fine a questo stato di cose, noi sosteniamo la causa dei neutri, così bene come la nostra. Siamo perciò preparati a sacrifici anche maggiori di quelli finora sostenuti ».

Niente pace prima della fine dell'imperialismo prussiano.

Al Municipio di Champigny la lega dei patrioti ha celebrato l'anniversario della battaglia di Champigny. Nel pensiero della unione sacra tutte le Società di Parigi parteciparono a questa manifestazione. Per l'occasione parlarono il presidente della Lega patrioti, Maurice-Barrès, il presidente del Consiglio municipale di Parigi Mithonard.

Thomas, interpretò il pensiero di tutti i francesi in questi termini:

« Niente pace prima che le nostre Alsazia e Lorena siano rientrate nella unità francese; niente pace prima che i nostri infelici fratelli del Belgio e della Serbia non sieno sicuri di ritornare ai loro focolari in completa indipendenza e prima che l'imperialismo tedesco e il militarismo prussiano messi in condizioni di non poter più nuocere: niente pace prima che il regime del Diritto, fondato sulla vittoriosa unione degli Alleati e rafforzato dalla libera adesione dei neutri, non abbia abolito per sempre la violenza della guerra ».

Una grande folla sfilò davanti al monumento commemorativo.

Le donne inglesi e il militarismo.

La trasformazione dell'Inghilterra in una nazione militare e la formazione di vasti centri per l'istruzione delle truppe hanno sollevato un interessante problema: quello delle migliaia di ragazze e di giovani donne che frequentavano le vicinanze degli accampamenti e delle caserme e si mescolavano coi soldati.

Gravi pericoli sorsero da questi contatti: un comitato di brave signore pensò di sfruttare questa attrazione che l'uniforme esercita sulle ragazze e sulle donne, di trasformare, di incanalare queste simpatie in modo da trarne fuori qualche cosa di buono, di farne un mezzo di incoraggiamento e di benessere per i soldati. E istituì in 105 centri militari del Regno Unito la « pattuglie femminili » che vigilano a che ragazze e donne non vengano traviate, che offrono consigli e aiuti alle malguidate e alle abbandonate, che hanno aperto dei clubs dove le operaie, sotto un'accorta sorveglianza, possono invitare i loro fidanzati o amici o ammiratori che siano soldati o marinai a conversazioni e a piccoli trattenimenti.

L'opera delle pattuglie femminili è divenuta indispensabile — scrive il *Daily Telegraph* — in tutti i centri militari britannici.



La nostra guerra. — Il principe Alessandro di Serbia con l'Amm. inglese Trevvaiege al fronte serbo. (Fot. Strazza - lastre Cappelli).

LA PIÙ BELLA E CONVENIENTE VETTURETTA

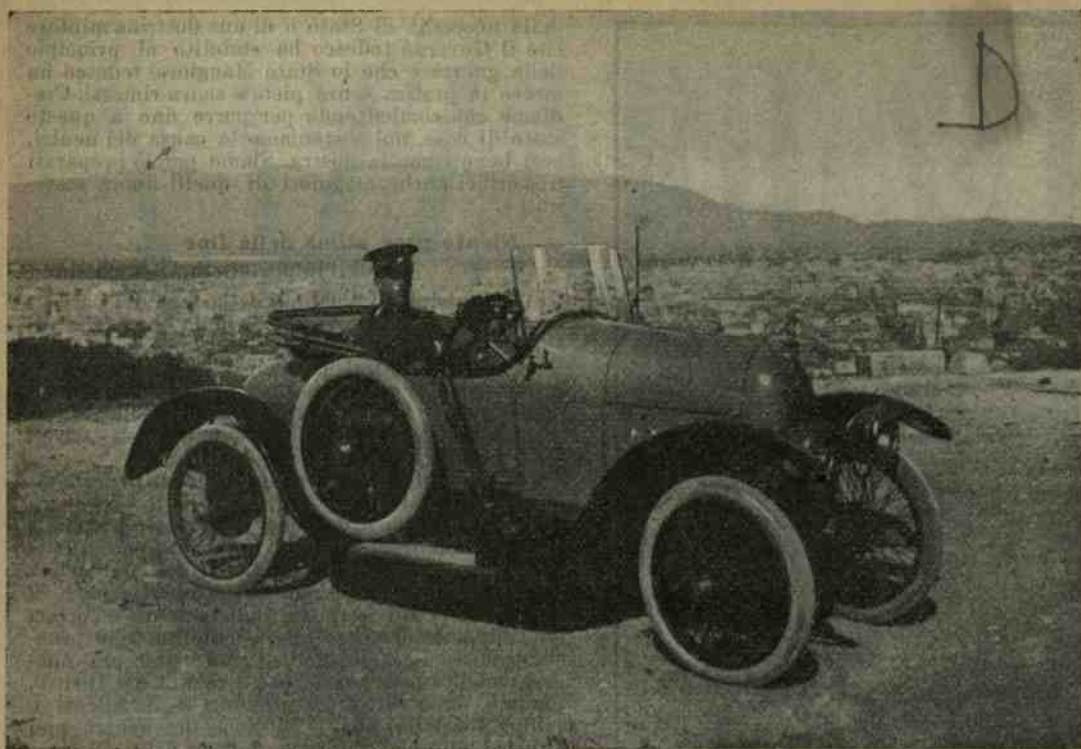
SAXON

Motore 4 cilindri Monobloc 10-15 HP (65X105). Magneto Bosch. Radiatore a nido d'api. Frizione a dischi a secco. Cambio di Velocità per balladeur. Sospensione a cantilever. Ponte posteriore oscillante. Ruote metalliche. Tassa annua L. 90. Prezzo della Vetturessa a 2 posti completa F.rs 3950. A richiesta si fornisce l'avviamento elettrico ed il 3° posto posteriore.

Tipo 6 cilindri. TORPEDO 20/30 HP. Avviamento elettrico. Completa F.rs 6750.

P. PORRO Concessionario esclusivo per l'Italia.
GENOVA - GARAGE: Piazza Cipro, 21 - Telef. 37-67.

F.rs 3950



Veduta di Atene. — Il figlio del Re di Grecia al volante di una automobile italiana Fiat.

LA GUERRA NEI BALCANI

E' giudizio generale che l'avvicinarsi delle truppe bulgare al confine greco costringerà i greci a prendere una decisione definitiva, così scrive l'inviato del *Lokal Anzeiger*. I bulgari hanno spinto inglesi e francesi nella zona montuosa, angusta e poco popolata fra la Cerna, il Vardar e Monastir ad ovest, Gevghele ad est e Demir Capu a nord. Demir Capu è la porta di ferro della Macedonia. I greci fra non molto devono fare sapere quale sarà il loro atteggiamento di fronte all'Intesa, quando le truppe anglo-francesi saranno respinte.

Secondo il corrispondente da Sofia del *Berliner Tageblatt*, sotto la pressione degli alleati la Grecia si è ormai vista costretta a permettere all'Intesa l'uso di tutte le ferrovie della Macedonia greca, oltre la linea Salonico-Gevgheli ed il tratto Salonico-Okilar. Di più la Grecia, rispondendo ai desideri della Francia e dell'Inghilterra, aveva dichiarato di permettere loro di adoperare nei porti dell'Egeo, non solo Salonico, ma anche Kavala, ed ha concesso alla Quadruplice, che ha garantito di restituire questi territori dopo la guerra, il pieno possesso del territorio macedone greco di confine per le operazioni di guerra. Date

queste condizioni, non si può parlare di disarmo di truppe anglo-francesi che ripiegassero su territorio greco.

Quanto alla smobilitazione domandata dall'Intesa, essa non è probabile, perchè taluni greci diffidano ancora dei bulgari, diffidenza che l'Intesa tenta di sfruttare perchè, nel caso che fossero inseguiti dai bulgari, l'esercito greco venga in loro aiuto. Ma i bulgari — prosegue il corrispondente — hanno dimostrato di interessarsi della Macedonia greca in tal modo, che i circoli autorevoli di Atene devono essere persuasi del desiderio di Sofia di mantenere delle relazioni cordiali con Atene.

Il *Lokal Anzeiger* giunge ad affermare, in un telegramma da Atene, che nei circoli della Legazione italiana si parla di un accordo definitivo stretto tra la Grecia e le Potenze centrali. Secondo questo accordo, le isole dell'Egeo, compresa Rodi, andrebbero alla Grecia; in più sarebbe concessa alla Grecia una correzione del confine lungo la linea ferroviaria da Salonico ad Uskub e nell'Albania meridionale. Le Potenze centrali concederebbero poi un prestito di molti milioni nel caso in cui la Grecia non riuscisse ad avere quaranta milioni promessi dalla Quadruplice. Ma queste notizie i giornali tedeschi le pubblicano con riserva, dando più fede alla notizia che i greci abbiano chiuso e sbarrato il confine greco-albanese.

Kitchener — secondo il *Vilag* di Budapest — aveva intenzione di fermarsi alcuni mesi in Grecia, convinto che alla fine, per i suoi interessi, la Grecia, non solo avrebbe permesso alle truppe della Quadruplice di continuare la

loro azione contro gli eserciti austro-tedeschi anche in territorio greco, ma che alla fine si sarebbe unita all'Intesa.

La *Wiener All. Zeitung* pubblica un'altra informazione non meno interessante: Kitchener sarebbe riuscito ad ottenere dal Governo greco il permesso di occupare il territorio dell'*hinterland* di Salonico. Un altro giornale viennese apprende che l'inviato inglese ad Atene, Elioth, ha lasciato Atene per recarsi a Salonico e quindi, a bordo di un incrociatore inglese, a Mudros.

I giornali turchi attribuiscono ai greci propositi tutt'altro che onesti. Il *Tanin* scrive: « Atene si troverà domani in una situazione nuova: oggi ha ceduto all'Intesa per guadagnare tempo ».

Secondo il *Berliner Tageblatt*, re Costantino avrebbe inviato alcuni autografi ai comandanti degli eserciti greci, invitandoli a tenere desto lo spirito delle truppe ed a ricordare loro che da un momento all'altro possono essere chiamati a compiere il loro dovere.

Il *Journal de Genève* giudica oggi un po' pessimisticamente la situazione generale.

« Gli imperiali vogliono ridurre a ragione il Montenegro. Sinora il bravo re Nicola, dall'alto delle sue montagne, sfidava austriaci ed ungheresi. Ora è presso di lui che il grosso dell'esercito serbo si è rifugiato, e bisogna sloggiarlo. La partita sarà dura, ma per gli austro-tedeschi è una necessità se vogliono evitare questa minaccia sul fianco. Il piano politico e strategico imposto dalla Germania ai suoi tre alleati appare sempre più chiaramente. Non è più né Parigi, né Calais, né Pietrogrado che si vuole raggiungere, ma Costantinopoli e il libero sbocco sull'Egeo e sul Mediterraneo. Si limiterà a conservare le posizioni attuali sul fronte francese, su quello belga e russo, e dirigerà verso il sud la sua offensiva, in modo di colpire l'Inghilterra sulle sue grandi strade coloniali. Perciò occorrerà dapprima liberare Co-



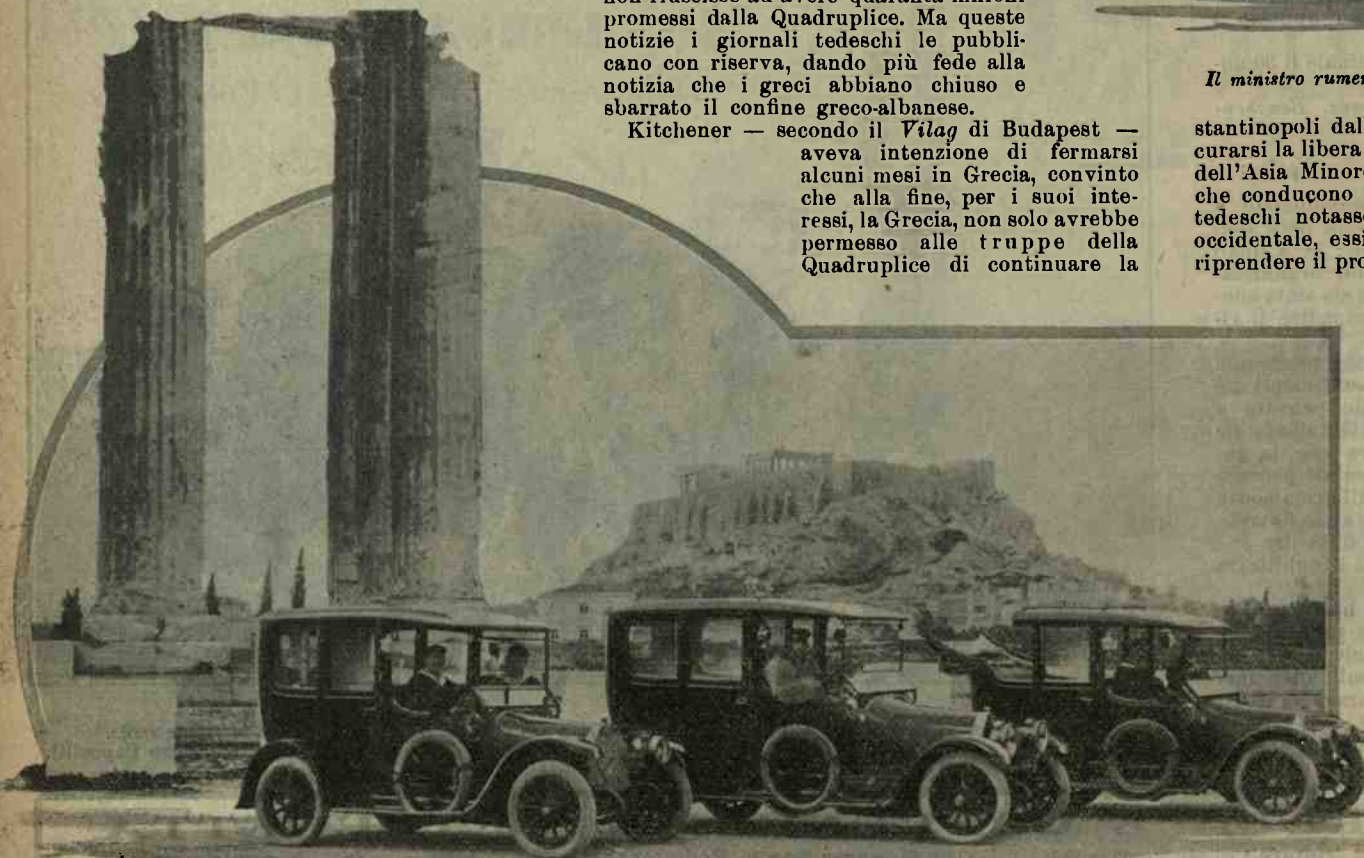
Il ministro rumeno Take Jonescu ad Atene.

stantinopoli dalla minaccia degli Alleati ed assicurarsi la libera disposizione degli Stretti, la porta dell'Asia Minore, donde si irradiano le grandi vie che conducono a Suez ed alle Indie. Se poi i tedeschi notassero un indebolimento sul fronte occidentale, essi cercherebbero di sfondarlo e di riprendere il progetto primitivo. Ma la loro grande

idea attuale non può essere che Costantinopoli: la Serbia non varrebbe certo i sacrifici che i tedeschi si impongono. Intanto l'intervento russo nei Balcani, se può ancora avvenire, si fa attendere molto. Di una nazione italiana non si parla più. A Parigi l'entusiasmo per questa spedizione balcanica è diminuito, ed il generale Joffre non vuole indebolire il suo fronte a profitto dell'Oriente. Ma l'esercito di Sarrail è sempre sul Vardar, ed è naturale che i tedeschi non potranno avanzare su Costantinopoli se prima non abbiano definitivamente eliminato questi due pericoli: quello dei serbi e dei montenegrini all'Ovest, quello dei franco-inglesi a Sud ».

La Marina italiana.

Il *Daily Telegraph* scrive un lungo articolo sulla partecipazione navale italiana alla guerra dimo-



Davanti all'Acropoli.



Gli autocarri militari Fiat dell'Esercito greco.

strandano l'importanza dell'unione alla flotta anglo-francese della potente Marina italiana poco prima della comparsa definitiva dei sommergibili nel Mediterraneo che, dopo il blocco e l'attacco dei Dardanelli, resero necessario, per combatterli, un numero sempre maggiore di navi. Anche all'epoca della Triplice, quando l'Italia non aveva nulla da temere in alcun caso, saggiamente rivolse alla sua marina un'attenzione sempre maggiore. Oggi si raccolgono i frutti di tale previdenza. L'ammiraglio Morin insegnò che la difesa dell'Italia non doveva risiedere nelle batterie costiere ma nelle batterie galleggianti, cioè nelle navi. Il consiglio venne seguito e così l'Italia possiede oggi un meraviglioso strumento di guerra. Lo Stato Maggiore italiano fu il primo a riconoscere che la velocità era un elemento essenziale nella guerra navale.

La prima dreadnought fu disegnata dall'ammiraglio Cuni-beriti. Il risultato di questa azione è stato che la Marina italiana ha raggiunto un alto grado di potenza. La Marina italiana non è fatta per il bel tempo; essa possiede un vero istinto marinaresco; essa fece una recente prova nella vittoriosa campagna contro la Turchia durante la quale operò trasporti di truppe in Africa e provvide al blocco dei Dardanelli; operazioni nelle quali essa si distinse.

Le condizioni della guerra attuale esigono prudenza, tenacia ed attività. Ufficiali e marinai italiani sperano che potranno finalmente dimostrare le loro qualità anche in un combattimento navale.

La nostra guerra ed i nostri soldati

La voce nostra.

L'on. Luciani, reduce dal fronte come tenente di artiglieria, richiesto delle sue impressioni sulla nostra guerra, ha detto:

« Impressioni profonde. L'Italia può andare superba dei suoi figli. E' semplicemente meraviglioso e si deve indubbiamente al talento sveglio e versatile della nostra stirpe, vedere ufficiali di tutti i gradi, per otto decimi improvvisati, disimpegnare le loro funzioni con perizia, prontezza e disinvoltura. Ho visto degli avvocati e dei notai comandare, batterie con sicurezza sorprendente; ho trovato nelle trincee dei negozianti e degli industriali che avevano il giorno innanzi condotto le loro truppe al fuoco con slancio e intrepidezza insuperabile. Questo spirito di sacrificio è generale. Questo spiega come nel nostro esercito la disciplina abbia un fondamento quasi paterno. L'affiatamento tra superiori ed inferiori e dei soldati tra di loro, è tale da eguagliare, anzi da superare, quello che si riscontra ordinariamente nelle famiglie ».

L'on. Luciani ha continuato:

« In molti reparti l'affiatamento è cementato dall'amor proprio regionale. Non è un segreto per alcuno che sull'Isonzo e sul Carso abbondino i reggimenti isolani e meridionali, che hanno dato prove ammirevoli di valore e di tenacia, come il Presidente del Consiglio ebbe a rilevare con orgoglio in un suo discorso. Nella famosa brigata Sassari, citata all'ordine del giorno dal Comando Supremo, per l'azione del 4 novembre nel settore di Castelnuovo e che aveva nel luglio ed agosto compiuto mirabili gesta, al cosiddetto Pescio Triangolare, è una gara continua per assumere i compiti più rischiosi.

« Uno dei due reggimenti conta già oltre 60 medaglie d'argento al valore militare! Gli austriaci, i quali ne hanno conosciuto le unghie, la chiamano con disprezzo misto ad ammirazione: *Brigata dei briganti*.

« Gli intrepidi soldati arrivano al punto di affrontare i pericoli più grandi, anche semplicemente per procurare ai loro ufficiali, nolenti e reprimenti, modeste comodità e piccole soddisfazioni.

« Non posso, senza incorrere forse nel rigore della censura, scendere a particolari sulla loro



L'Acropoli d'Atene e il Partenone.

temerità. Molte altre brigate, del resto, sono egualmente ammirevoli per il grande affiatamento regionale ».

L'on. Luciani ha quindi inviato un saluto alle eroiche brigate Regina e Bari, reclutate quasi esclusivamente tra pugliesi. Parlando della vita delle trincee, l'on. Luciani ha detto che essa è assai dura, ed ha aggiunto:

« E' bene che tutti lo sappiano, perché i rimasti raddoppino lo slancio e la generosità per alleviarla con l'invio specialmente di indumenti di lana. Lo Stato fa tutto quanto può per mettere i soldati in condizione di resistere alle fatiche di guerra e agli enormi disagi delle intemperie, sino a rivestirli tutti di nuovo quando entrano nel loro periodo di riposo.

« I nostri bravi soldati — ha detto l'on. Luciani — ricorrono ad ogni mezzo per tenersi caldi e non assiderarsi, soprattutto a quello di tenersi stretti l'uno all'altro. Essi sono nutriti abbondantemente ed hanno sempre il rancio caldo e cereali di ogni genere ».

• L'on. Luciani ha parlato poi della precisione dei servizi di rifornimento ed ha aggiunto

Agli "sportsmen", d'Italia

Gli abbonati vecchi, che intendono rinnovare l'abbonamento, sono pregati di unire all'importo una fascetta della spedizione, e ciò allo scopo di facilitare il lavoro alla nostra Amministrazione.

L'ILLUSTRAZIONE DELLA GUERRA e LA STAMPA SPORTIVA

fa l'abbonamento cumulativo
col principali giornali politici ed artistici

<i>Il Giornale di Sicilia</i> , Palermo	L. 16 —
<i>L'Eco della Brianza</i> , Erba Fucino	" 7,50
<i>La Stampa</i> , Torino	20,50
<i>La Rivista dei Teatri</i> , Milano	" 12 —
<i>L'Industria Sportiva del Motore</i> , Milano	" 9 —
<i>L'Arco</i> , rivista chierese, Chieri	" 7 —
<i>Il Resto del Carlino</i> , Bologna	" 21,25
<i>La Patria del Friuli</i> , Udine	" 10 —
<i>Il Mare</i> , Rapallo	" 6,50
<i>Il Cacciatore italiano</i>	" 9 —

L'abbonamento annuo costa

per l'Italia L. 5, per l'Estero L. 9

che la vita degli ufficiali al fronte è quasi eguale a quella dei soldati.

Parlando dei prigionieri austriaci, l'on. Luciani ha notato come essi, ad eccezione di pochi, siano quasi tutti giovani, anzi giovanissimi. Ha detto che essi sono contentissimi del trattamento loro usato e sono assai rispettosi nei nostri ufficiali. Ha detto anche come essi prigionieri abbiano un vero terrore della nostra efficacissima precisa artiglieria. I prigionieri austriaci dicono poi che l'offensiva italiana è assai più violenta di quella dei russi e dei serbi. Quando essi sono inviati contro di noi, non hanno che un conforto: « quello di essere accolti in trinceramenti fortissimi e relativamente comodi ».

America vincitrice.

La vincitrice di guerra non sarà né la Germania, né l'Inghilterra, ma l'America, secondo il *Vorwaerts*. L'America ha visto aumentare il suo commercio e la sua ricchezza in un modo gigantesco. Il giornale dimostra sulla base di statistiche americane che gli Stati Uniti hanno esportato in Europa nei primi dieci mesi di guerra merce per il valore di 1404 milioni in più che nello stesso periodo dell'

anno precedente. Le merci esportate sono soprattutto granaglie.

Essa esportò dall'America in questo periodo 702.000 tonnellate di granaglie, mentre nello stesso periodo l'anno precedente aveva esportato 125.000 tonnellate. In America affluisce poi molto oro. Nei primi sette mesi di quest'anno affluirono 772 milioni di franchi in più della solita importazione ed alla fine dell'anno 1916 questa importazione ascenderà a circa 1440 milioni.



Al campo. — Stazione automobilistica dell'esercito greco.

MEDAGLIE - DISTINTIVI
Targhe, Coppe, Diplomi
PIETRO LANDI - MILANO
VIA BERGAMO, 44 - Telefono 11-706
Catalogo Gratia a richiesta



L'osservatorio di Cima Osdy a 2600 metri (Tonale).

L'intervento dell'Italia

Al Landtag bavarese, che riprese le sue sedute il 25 dello scorso mese di novembre, un capo partito del centro, Hold, ha dichiarato che la guerra — la quale, ben s'intende, è stata imposta alla Germania da una tribù di briganti, invidiosi della sua grandezza — deve essere continuata fino al completo risultato, malgrado i terribili sacrifici che essa è costata e costerà.

Quale dovrà essere questo risultato? Riferiamo, per chi saprà intenderle (ché noi rinunciamo alla soluzione di certi problemi i quali hanno tutto un grande substrato... di chiacchiere teoriche senza un millesimo di senso pratico) le sue parole le

quali ci sembrano chiare solo nel punto in cui confessano le antipatie create dai tedeschi, fatto questo che basterebbe da solo a dimostrare — se certi cervelli fossero ancora suscettibili alle dimostrazioni logiche — come la guerra sia stata voluta dalla strapotente megalomania teutone e non certo dalla santa alleanza che a questo straripamento ha cercato di mettere argine. Il signor Hold ha detto:

« Lo scopo della guerra è quello di raggiungere con pieno onore una pace duratura che assicuri alla Germania la potenza politica, industriale, mondiale, mediante le più grandi misure militari

che siano possibili contro nuovi attacchi dei nemici. La guerra ha provato che è più importante consolidare l'influenza tedesca piuttosto che le simpatie per i tedeschi all'estero. Siamo rimasti tutti stupefatti al principio della guerra di vedere che tutto il mondo era contro di noi. E' necessario moltiplicare le scuole tedesche, organizzandole sull'esempio delle missioni del protettorato francese in Oriente, ora scomparse. Spero che il Governo tedesco saprà attuare questo compito ».

Ecco distrutto tutto l'internazionalismo di certi socialisti tedeschi che ancora si danno da fare in terra propria e fuori per dimostrare l'innocenza e le mani nette non solo del loro partito ma anche — e maggiormente — dei capi-governo che la guerra hanno preventivamente apparecchiata in ogni minimo particolare, ed indi scatenata contro tutti i popoli civili che non volevano soggiacere a questa iniqua ed incivile prepotenza.

E se ce ne fosse ancora bisogno noi potremmo dimostrare con altre autorevoli parole, sempre di fonte tedesca, questo spirito imperialistico teutonico al quale non bisogna dar quartiere. Il presidente del Reichstag, Kampf, nel discorso inaugurativo della sessione, ha tentato di persuadere il popolo tedesco — il quale comincia a dar segni di stanchezza — ribadendo le vecchie e stravecchie ragioni, e ripetendo a sazietà come la Germania sia casta e pura, come la casa di Margherita, e che essa resisterà malgrado tutto per vincere, vincere



La nostra guerra.



La nostra guerra. — La testa di una nostra trincea a pochi metri dal nemico sul Carso.
Fot. Strazza - lastre Cappelli).

e vincere. Ma chi, e per che cosa, e sino a quando, ed a quale scopo? Ecco le domande alle quali non si risponde nella grande Germania. Riferiamo le parole del Kampf:

« Tutti i nostri nemici hanno finito col convincersi che noi siamo invincibili sul campo di battaglia. Ed essi s'aggrappano con tanta maggior forza alla speranza di abbatterci economicamente e di vincerci colla fame. Ma come essi s'ingannano sulla nostra forza finanziaria (e lo provano i successi stupefacenti dei nostri prestiti di guerra) così si ingannano nella valutazione delle nostre forze economiche. I cereali panificabili, le patate, le più importanti derrate alimentari per il popolo sono da noi possedute in abbondanza. Se per altri generi regna una scarsità parziale, cosa che io non nego, le difficoltà che ne risultano, per una gran parte della popolazione meno agiata, saranno sormontate con l'organizzazione di mercati di derrate alimentari che permetteranno anche ai meno ricchi di acquistare prodotti alimentari a prezzi accessibili. Finanziariamente ed economicamente noi abbiamo ogni motivo di guardare l'avvenire con ferma decisione e incrollabile fiducia.

« L'unione delle razze tedesche ha edificato l'Impero; l'unione di tutto il popolo è oggi e sarà per l'avvenire la solida base grazie alla quale noi potremo guardare in faccia il futuro e che impedirà che la Germania, ancora una volta, sia messa per un attacco criminale in una situazione come

Officine di Villar Perosa

Cuscinetti a sfere - Sfere di Acciaio Pezzi staccati per Bicyclette e per Automobili.

VILLAR PEROSA (Pinerolo).

quella per la quale noi siamo costretti a condurre questa grande guerra».

Ritornelli antichi di canzoni che lo sono ancora di più.

A questo punto si trova la politica tedesca: volontà di giungere alla vittoria, fiducia in essa... e tante altre belle cose sulla carta, solo sulla carta e nella bocca degli uomini responsabili dell'immane iattura.

Di fronte a questa politica senza uno scopo, salvo quello di uno sfrenato imperialismo, che non è ammissibile col grado di civiltà cui i popoli sono ormai pervenuti (se se ne eccettuino i pochi elementi barbarici che già con le potenze centrali hanno formato lega, e quale lega!) sta la santa alleanza dei vecchi popoli europei che ha tratto la spada per l'avvenire della umanità, per il suo progresso, per la sua civiltà. E nei parlamenti, come nei discorsi extra-parlamentari, gli uomini migliori non fanno che ripetere questa serena intenzione di restare uniti fino alla fine, di combattere fino agli estremi limiti di ogni sforzo pur di raggiungere quello scopo che ci si è prefissi, e per il quale si scese in armi.

Uno degli uomini migliori della Gran Bretagna, il Bonar Law, ha detto in termini chiari ciò che noi vogliamo:

« Sulla fronte russa l'invasione è stata arrestata e credo fermamente che il pericolo di una invasione non si presenterà più. La popolazione della Ger-



L'interno dell'abitazione degli ufficiali della batteria Gracle (Tonale).

combatte strenuamente da sei mesi al di là del confine, sostenuto dalla fervente fede della intera nazione, chiudo il mio discorso proclamando ancora una volta che l'Italia è fermamente risoluta a condurre innanzi animosamente la guerra con tutte le sue forze ed a costo di qualunque maggiore sacrificio, sino al raggiungimento delle sacrosante sue aspirazioni nazionali, come di quelle condizioni generali di indipendenza, di sicurezza e di mutuo rispetto dei popoli, che sole possono formare la base di una pace durevole e che rappresentano la stessa ragione d'essere del patto che stringe insieme noi e i nostri Alleati».

A queste parole, che sono chiare, chiarissime per i popoli amici ed altrettanto per quelli nemici, seguiranno fatti dimostrativi che varranno sempre più a dare all'Italia nostra lustro ed onore, perchè ancora una volta noi abbiamo dimostrato al mondo di essere coraggiosi e leali, di essere i

veri rappresentanti di quella civiltà latina che non teme, non arzigogola, non patteggia, ma si getta coraggiosamente nella lotta, come cavaliere antico senza macchia e senza paura, quando si tratti di combattere per il bene, per il diritto, per la giustizia.

E il trionfo non mancherà di essere nostro, trionfo maturato di civiltà e di progresso, e non di spavalde imposizioni sopraffattrici.

Anche in questa occasione, come nelle altre sinora presentatesi in questo momento di gravi fatti politici e guerrieri, l'Italia ha saputo restar ferma e sicura, ed il plauso che ad essa viene dal mondo intero è ben meritato.

Possiamo andarne orgogliosi e rinforzare, se pur ce ne fosse bisogno, nell'animo nostro ogni fiducia nell'avvenire, nella riuscita dei nostri grandi sforzi.

La Stampa Sportiva.



vista del nemico. (Fot. Strazza - lastre Cappelli).

mania ha cessato di credere alla vittoria e le condizioni economiche di quel paese cooperano fortemente a nostro favore. I giornali tedeschi dicono che noi abbiamo provocato la guerra. Noi invece non abbiamo nulla da guadagnare con essa, eccetto la sicurezza della pace futura. La guerra non sarà stata combattuta invano se otterremo la distruzione del militarismo prussiano; ciò che significa l'impossibilità d'ora innanzi che un gruppo qualsiasi di uomini provochi un tale eccidio nel mondo».

Ed alla riapertura della nostra Camera, la quale ha ben rappresentata la nazione, il popolo d'Italia con la disciplinata discussione svoltasi in essa, il nostro ministro degli esteri, barone Sonnino, ha col suo discorso commosso il mondo intero, ribadendo ancora una volta, e con l'autorità che gli viene dal posto che occupa, la ragione del nostro intervento e lo scopo di esso. Ed ha concluso il suo semplice ma efficace discorso con parole che dobbiamo ripetere e ricordare perchè esse costituiscono il programma italiano, per quanto riguarda la nostra partecipazione riconfermata ancora in questi giorni con la sottoscrizione al patto di Londra, ed il programma della santa alleanza per quanto riguarda il fine propostosi da essa nell'atto in cui si formò a difesa del diritto dei popoli.

Ecco le parole che chiusero la magnifica orazione del nostro ministro:

« Accennato così sommariamente alle finalità della lotta aspra e difficile che il nostro esercito



La nostra guerra — Come venne ridotto un forte austriaco dalle nostre artiglierie e ora in nostro possesso. (Fot. Strazza - lastre Cappelli).



Cosottoro aperto.

REJNA ZANARDINI - MILANO - Via Solari, 58
FARI e FANALI per Automobili

CATALOGO A RICHIESTA



Cosottoro chiuso.



I nostri aviatori. — La nuova tenuta invernale.

L'attività degli aviatori italiani ammessa dalla "Reichsport",

Il comunicato ufficiale austriaco del 1° dicembre ammette un successo italiano, giacché scrive: « Il nemico è passato all'attacco soltanto presso Oslavia. E' stato respinto. Su un solo tronco, su un fronte stretto, si è dovuto un po' ripiegare ».

Il bollettino del 2 dicembre ritorna al vecchio stile degli attacchi respinti. « La lotta nella regione del San Michele — scrive l'inviato del *Berliner Tageblatt* — continua. Gli austriaci stanno riparati entro le grotte e non escono quando il duello delle artiglierie segue all'attacco delle fanterie. Le perforatrici lavorano entro le grotte come in una miniera. La luna getta sul San Michele i suoi raggi bianchi. Passano nelle retrovie colonne di feriti e feriti giungono dal San Michele. Le granate sbattono sulla roccia e ne zampillano fontane di fumo. I cavalli non possono trascinarsi né sul San Michele né su Doberdò. Solo gli uomini possono adattarsi ad una tale volta diabolica.

Il conte Scapinelli scrive sulla *Reichsport* che nel pomeriggio del 25 novembre comparve su Trieste un aeroplano italiano fatto segno al fuoco dei cannoni antiaerei. Molti cittadini seguivano il volo dell'aeroplano, che era lungo trenta metri, con tre motori e che era armato di due o tre

mitragliatrici. Era un grande aeroplano di combattimento.

« Gli aviatori francesi — dice Scapinelli — che si trovavano nelle prime settimane al fronte italiano, non si vedono più ».

Il giornale dà poi notizia di un duello aereo avvenuto nella valle di Villaco, recentemente, fra tre aeroplani italiani e tre austriaci. Gli italiani lanciarono parecchie bombe anche durante il combattimento, ma ne uscirono illesi.

Note di guerra

Gli alberi ed i proiettili.

Si possono salvare gli alberi colpiti dei proiettili? Non pare molto facilmente. Ma, ad ogni modo, vi è ferita e ferita. La ferita penetrante, d'un colpo in pieno, consiste in un foro spesso poco visibile, è meno apparente che la ferita a tangente. La ferita del colpo di rimbalzo è caratterizzata da uno svellimento della corteccia assai visibile. Infine la ferita prodotta dall'uscita del proiettile è, come nell'uomo, più importante che quella prodotta dall'entrata; essa presenta un carattere esplosivo: il legno e la corteccia ne vengono sollevati e spaccati a schegge. Queste ferite sono inguaribili e l'albero è perduto. Esso non muore immediatamente, ma è condannato e commercialmente non ha più alcun valore, salvo come combustibile a poco prezzo.

L'esame delle piaghe antiche, ad esempio, nella

non nel castello, in una stanza comune, a un secondo piano dell'*Hotel Arco*. Era venuto ad Arco per trovare un sollievo al diabete. Narrano i giornali dell'epoca che il cadavere, imbalsamato, fu posto, vestito col *frak* e colle decorazioni, in una stanza modesta, su un letto coperto da un semplice lenzuolo bianco. Tranne il letto, una stufa spenta, di porcellana, due paesaggi alle pareti e un tavolino con un crocifisso fiancheggiato da due candele, non v'era altro mobile nella stanza; dalla cui unica finestra aperta e colle persiane abbassate, entrando a stento, la luce illuminava fiocamente quel volto composto in pace, dal lungo naso borbonico, dalla barba biancastra, quella testa calva, quelle mani ossute, che tenevano una piccola croce. Tanta semplicità fu voluta da Francesco II. Nel pomeriggio del 29, la salma venne chiusa in una doppia cassa metallica e questa in una cassa di legno, assai bella, che Francesco II, passeggiando per le vie di Arco, aveva notato — dicono — nella vetrina d'un negoziante. A questi chiese allora:

— Per chi è questa bara?

E il mercante:

— Per chi la vorrà!

La salma venne sepolta nella cripta della chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore. L'ex re aveva disposto, nel suo testamento, d'essere sepolto nella Chiesa di Santo Spirito dei Napoletani. Ma il permesso speciale che occorreva per tale tumulazione non fu concesso.

Nel febbraio dello stesso anno era morto, a 77 anni, sempre ad Arco, l'arciduca Alberto d'Austria. Dopo la morte di Moltke, venne riputato il primo stratega d'Europa. Egli fu buono e carita-



Un Aviatik alla difesa di Brescia.

quercia, mostra che vi è stata emorragia ed infezione. I vasi nutritivi che sono stati sezionati dal proiettile lasciano colare la linfa nella galleria e nello spacco prodotto dal proiettile stesso. Le acque piovane si mescolano alla linfa e con essa si infiltrano nei vuoti. Siccome i diversi tessuti sono stati dissociati, il loro contenuto solubile si dissolve in questa miscela di acqua e di linfa: il tannino si decompone, le materie azotate e idrocarbonate fermentano, e questa fermentazione che è infezione, si rivela nello sgocciolamento e nel colore rossiccio che prendono nell'albero i bordi della piaga. Tutto questo liquido, questa specie di pus, è pieno di organismi inferiori che a mano a mano compiono la decomposizione dei tessuti, dando luogo a vere e proprie cancrene. Gli alberi resinosi soffrono anche più degli altri, perchè attraverso la ferita e le fenditure cola la resina, che impedisce ogni cicatrizzazione. Inoltre le spore dei funghi che vivono sulle resinose, invadono la piaga e i tessuti. L'abete, dopo ferito, ha maggior resistenza del larice: il pino ne ha meno, ma, in genere, tutti gli alberi resinosi resistono meno delle latifoglie. Per il bosco ceduo valgono le medesime osservazioni; naturalmente il danno è minore, perchè si perde meno dalla distruzione di un albero che ha cinque anni che non di un albero che ne ha cinquanta. L'unica cosa che resta a fare, è di abbattere le piante colpite e far posto alla nuova vegetazione. Così la *Perseveranza*.

Una prossima nostra conquista.

Arco, la città trentina che sta per essere liberata, fu cara a molti, a troppi nemici d'Italia. Non ha loro portato — a quel che sembra — fortuna. Nel castello di Arco si è spenta Maria Sofia di Wittelsbach, vedova di Francesco II, delle Due Sicilie. Ed è morto anche ad Arco il 27 dicembre 1895, suo marito Francesco II, ma

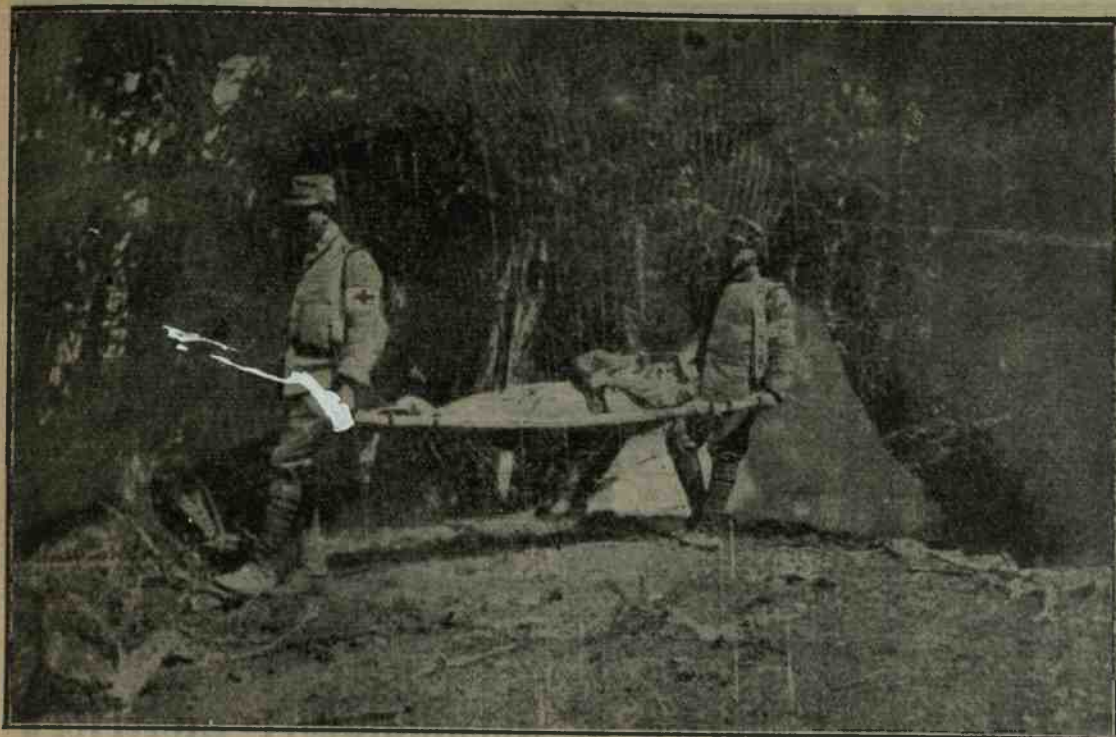
tevole. Il suo nome ricorda una pagina gloriosa, ma non lieta, della nostra vita militare: l'arciduca Alberto, con grande lealtà, non mancò di fare notare nel suo rapporto come « il valore delle truppe italiane non gli abbia permesso di dare a quella battaglia risultati veramente decisivi ». L'arciduca Alberto d'Austria, a suo modo, forse, amava molto gli italiani. Ai nostri giorni l'arciduca Giuseppe non ha voluto essere meno giusto ed imparziale dell'arciduca Alberto e ha voluto rendere omaggio all'eroismo delle truppe italiane.

L'arciduca Alberto si compiacceva assai, ad Arco, di conversare col generale Barattieri. Arco non ebbe le ossa dell'arciduca. Vennero sepolte a Vienna, nella chiesa dei Cappuccini, dove sono le tombe degli Asburgo. Il Padre guardiano dei Cappuccini, che ha la custodia dei sepolcri imperiali, ha raccontato, tornato che fu in Europa da una missione al Messico, le avventure ed i tentativi del cav. Curtopassi, per salvare Massimiliano d'Austria. Fu a lui che Massimiliano confidò



I nostri aviatori al fronte. — Un apparecchio Aviatik munito di mitragliatrice.





La nostra guerra. — Trasporto di feriti dopo un aspro combattimento. (Fot. Strazza - lastre Cappelli).

le sue ultime volontà e disse le ultime parole. L'arciduchessa Sofia lo ricompensò regalandogli alcuni ricordi dell'illustre fucilato.

Come la pensa il nemico.

Un ufficiale austriaco ferito ha dato interessanti particolari sulla battaglia dell'Isonzo al corrispondente della *Morning Post* a Budapest, che li trasmette, in data 22 novembre:

«Dopo una pausa incominciata a mezzo novembre — disse l'ufficiale — non ci aspettavamo che gli italiani fossero in grado di riprendere così presto l'offensiva: ma il 18 novembre attaccarono nuovamente colla stessa risolutezza, a grande sorpresa dei difensori e degli stessi nostri generali.

«Fui ferito il giorno 19, mentre mi trovavo in un punto dal quale potevo contemplare l'intero campo di battaglia goriziano, dal mare e dal Monte Sei Busi fino a Plava. Era uno spettacolo meraviglioso! Sembrava una cerchia di morte, giacché la battaglia infuriava dovunque. Il Sud, vicino al mare, fiammeggiava di cannonate. Dopo un adeguato bombardamento, gli italiani mossero cinque attacchi consecutivi al Monte sei Busi e

a San Martino. Nello stesso tempo la battaglia si scatenava con eguale violenza sul San Michele, dove i nostri sperimentarono agonie infernali. Gli italiani riuscirono a catturare le nostre posizioni sul versante nordico, e un battaglione di *jaegers*, inviato a riprenderle, non tornò più.

«Dalle nostre posizioni elevate la vista era così chiara, che potevamo sempre dirigere il fuoco delle nostre artiglierie sopra ogni punto ove si radunassero riserve italiane; e sembra inconcepibile come, malgrado tante difficoltà, i reggimenti italiani potessero continuare negli attacchi e anche a catturare certe posizioni. La loro tenacia e risolutezza nel raggiungere i loro obiettivi sono semplicemente stupefacenti...

«Il villaggio di Zagora cadde così nelle loro mani, e i nostri battaglioni dovettero assaltarlo sette volte, senza poterne riprendere che un gruppetto di case.

«Due caratteristiche della battaglia dell'Isonzo sono la incredibile rapidità del fuoco dei cannoni italiani e la vicinanza delle posizioni nemiche. La tensione nervosa è quasi intollerabile. Molto numerosi sono tra i nostri soldati i casi d'impazimento subitaneo sotto la grandine dei proiettili italiani. Un soldato si rifiutò di mangiare il rancio, dicendolo avvelenato dal nemico, e morì estenuato. Un altro prese a sparare contro gli ufficiali, ferendone tre. Si sopravvive solo nascondendosi in caverne e *tunnels*, e riparandoci con lamiere corazzate.

«Posso assicurarvi che i più grandi eroi della resistenza umana in questa guerra sono quelli che combattono sul fronte italiano, sia tra gli attaccanti che fra i difensori. Le nostre linee in certi punti distano solo quindici metri. I nostri soldati dicono che l'inferno venne traslocato sull'Isonzo,

e che Dante descrisse il Monte Sabotino in uno dei suoi cerchi.

«Quando mi trasportarono via ferito potei vedere solamente una interminabile processione di altri feriti e fosse di soldati a centinaia, mentre la strada era battuta dalle granate italiane.

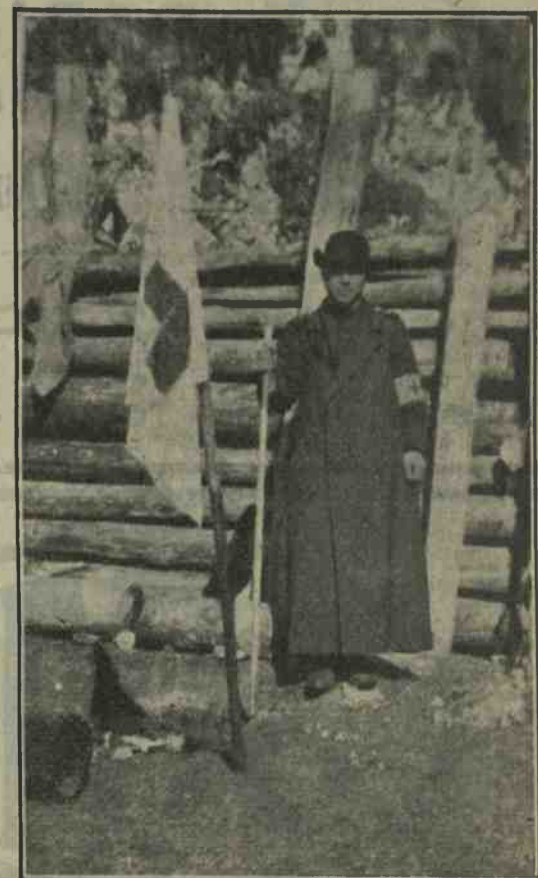
«Gorizia offre l'aspetto di una città terremotata: molte case vi sono in rovina. Secondo me, non potremo tenerla più di altri 15 giorni, e il tono dei bollettini ufficiali mostra che anche il nostro Comando è di questa opinione».

La parola agli inglesi.

Il *Times* pubblica un articolo sull'intervento dell'Italia nella guerra, e dice che dal principio delle ostilità tutto, sulla linea della frontiera, era favorevole all'Austria, che era in possesso dei passi e dominava le valli e le strade di accesso verso l'Italia. Adesso — aggiunge — la situazione è completamente cambiata. L'Italia possiede ora strade per l'invasione in Austria.

Il *Times* tratteggia poi alcuni episodi e specialmente la presa di Monte Nero, che considera fra le azioni più sorprendenti di questa guerra. Quindi dice che quando l'immenso sistema delle fortificazioni di Gorizia sarà caduto, l'Italia avrà aperta la strada verso Trieste. Questi risultati — dice — sono stati ottenuti a prezzo di duri sacrifici che nessuno in Italia rimpiangerà, se saranno coronati dalla realizzazione delle aspirazioni nazionali, e affretteranno e renderanno più decisiva la vittoria dell'Italia.

Recenti calcoli provano che gli austriaci hanno



La nostra guerra. — Un posto di soccorso vicino al fronte per la prima medicazione.

(Fot. Strazza - lastre Cappelli).

sulla fronte italiana 700.000 soldati. Ma la cooperazione italiana non è limitata alla azione diretta. La costante pressione italiana obbligò l'Austria ad indebolire i suoi sforzi in Galizia, poiché fu costretta a trasportare sempre uomini sulla fronte sud-occidentale. In grazie di ciò il generale Ivanoff poté riprendere l'offensiva nel settore sud e minacciare nuovamente Leopoli. L'offensiva italiana obbligò altresì gli Imperi centrali a ritardare l'attacco contro la Serbia. Altro servizio fu reso alla Serbia colla ripresa offensiva italiana al momento dell'attacco tedesco contro la Serbia.

SPORTSMEN!...
adoperata le
LASTRE CAPPELLI
ISTANTANEE PERFETTE
MASSIMA RAPIDITA' E TRASPARENZA
VENDITA OVUNQUE - ESPORTAZIONE
Chiedere Catalogo alla Ditta M. CAPPELLI - Via Friuli - Milano.



La nostra guerra. — Trasporto di un nostro soldato ferito dallo scoppio di una granata. (Fot. Argus - lastre Cappelli).

CACAO TALMONE
Il re dei Cacao
Il cacao dei Re

« È un futuro vincitore di Gare
perchè usa il Cacao Talmone »



L'Elica Integrale

Ing. G. A. MAFFEI & C.

Uffici: 28bis Via Sacchi - **TORINO** - Fabbrica: Madonna di Campagna

Fornitori del

R. GOVERNO ITALIANO

R. GOVERNO INGLESE

R. GOVERNO SPAGNUOLO

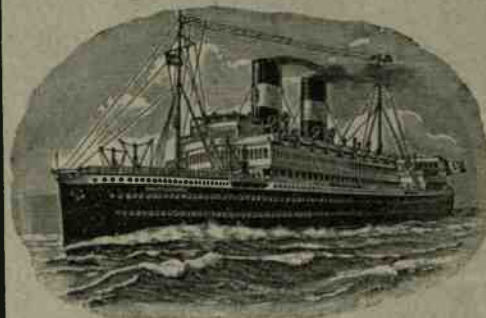
R. GOVERNO ELLENICO

R. GOVERNO RUMENO

L'elica **INTEGRALE** nell'attuale guerra europea è adottata dalle Armate: Italiana - Francese - Inglese - Belga - Russa - Turca.

Ufficio Viaggi **E. Trabucco & C.**

Agenzia delle Società di Navigazione:



Navigazione Generale Italiana (Florio & Rubattino); La Veloce; Lloyd Italiano; Italia; Società Italiana Servizi Marittimi; Marittima Italiana & Sicilia.

SERVIZI CELERISSIMI POSTALI

per le Americhe, Indie, Levante, Egitto, Tripolitania, Cirenaica, ecc.

Informazioni, tariffe, opuscoli gratis, rivolgendosi a:

E. TRABUCCO - Piazza Paleocapa, 2 - Torino.

Telefono interc. N. 60. — Telegrammi: **TRABUCCO**.



FABBRICA RADIATORI

per Automobili.

RIPARAZIONI

Via Moncalieri, 12 - **TORINO** - Telefono 43-23

Fabbrica di Accumulatori Elettrici per tutte le applicazioni



Società Anonima

Giov. Hensemberger

Milano - Monza

Esportazione in tutto il Mondo

Istruzioni, Preventivi gratis a richiesta.



Società Celrano Automobili Torino

12-18 HP - 15-20 HP - 25-35 HP

*Ruote acciaio smontabili
ea avvolgimento automatico brevettato
a richiesta.*

Costruzione moderna
materiale di primo ordine.

**Prima di fare acquisti
visitare i nuovi tipi.**

OFFICINE: - Corso Francia, 142 - Telefono 18-74.
Reparto vendita: Via Madama Cristina, 66 - Telef. 24-53.

TORINO

Gomme Piene MARTINY



Società Italiana in Accomandita

MANIFATTURE MARTINY

Via Verolengo, n. 379 - **TORINO** - Telefono 28-90

FORNITORI DEL R. ESERCITO



La nostra guerra. — I nostri bravi soldati al fronte mentre si divertono nelle ore del riposo in attesa di un attacco al nemico. (Fot. Strazza - lastre Cappelli).

Attorno alla guerra

Il pane e le guerre.

Il pane fu caro nel 1812, e Napoleone se ne preoccupò vivamente. Ecco in proposito — ricava da vecchie pubblicazioni il *Secolo XIX* — quel che narra la duchessa d'Abrantès:

Un giorno a Saint-Cloud, tra una vera folla di invitati, l'Imperatore sembrava pieno di tristi pensieri. Vedendo il duca di Bassano, gli disse di convocare a consiglio, dopo la Messa, il ministro dell'interno ed altri personaggi, e dire a Montalivet d'andare a cercare per tutta Parigi i listini della raccolta dell'anno. Il Montalivet cercò le note richieste e alle tre fu aperta la seduta del Consiglio. L'Imperatore era visibilmente preoccupatissimo. Alle sue domande, Montalivet rispose che la raccolta era andata magnificamente e dava molte belle speranze. Il Maret si schermì di dare una risposta così precisa. Anche gli altri si schermirono, ma la maggioranza si trovò d'accordo, insomma, che la raccolta era andata bene.

L'Imperatore ascoltò tutti attentamente, col braccio appoggiato alla poltrona e la fronte sulla mano, poi rialzò la testa, guardò col suo sguardo profondo e penetrante l'assemblea, e pronunciò lentamente queste parole: « Ebbene, io, o signori, vi dico che non è vero che abbiamo avuto una buona raccolta. Anzi ne abbiamo avuta una cattiva, come l'anno scorso, e questo è grave. Voi tutti sapete di quale importanza sia per la tranquillità della Francia, e specialmente di Parigi, che il pane soprattutto sia assicurato. Ho veduto dieci sommosse, che non sarebbero avvenute se il popolo avesse avuto da mangiare. Bisogna occuparsi seriamente di questo affare. Pensate che quando la raccolta è mediocre vi è malessere, e quando è buona vi è malessere lo stesso ».

Vi fu un momento di silenzio. « Infine, Sire disse il Montalivet — Vostra Maestà non deve nutrire alcuna inquietudine. Il pane sarà caro, ma non mancherà! ».

Appena il Montalivet ebbe finita l'ultima parola, l'Imperatore balzò in piedi con occhio minaccioso e con voce fremante, bellissimo di collera: « Come sarebbe a dire, signore? Che cosa intendete dire con le parole: Il pane sarà caro, ma non mancherà? Ma di chi credete che io mi occupi? Dei ricchi? Non me ne occupo un corno! Che cosa me ne importa che voi, signore, non abbiate del pane o lo abbiate? Io so che con dell'oro se ne troverà sempre, come se ne è sempre trovato, come si trova con l'oro tutto quel che si vuole in questo mondo. Ciò che voglio io è che il popolo abbia pane, e che ne abbia molto, e

buono e a buon mercato; e che l'operaio, infine, possa nutrire la sua famiglia con la paga della sua giornata di lavoro! ».

La voce di Napoleone si era fatta sempre più violenta, sino a far tremare la volta. Poi l'Imperatore dopo un istante riprese: « Signori, quando sarò lontano dalla Francia, non dimenticate che il primo pensiero del potere che vi lascerò sarà di assicurare costantemente la tranquillità e la felicità pubblica, e che i mezzi di sussistenza formano la base principale di questa tranquillità e di questa felicità, specialmente per il popolo! ».

Un profilo di Enver Pascià.

Il *Paris Midi* pubblica il seguente profilo di Enver Pascià:

« Enver Pascià si crede, a quanto pare, la reincarnazione di Napoleone I. Fra i suoi intimi si scherza volentieri su questa mania. Il suo gabinetto da lavoro, è pieno di ricordi dell'Impero. Sui muri sono quadri rappresentanti i grandi episodi della vita dell'imperatore; nella sua biblioteca si trova una serie di opere relative alla epopea rivoluzionaria che arriva fino al 1815. Sullo scrittoio vi è un busto di Napoleone, col quale sovente, dicono, Enver ebbe delle lunghe conversazioni.

« Si nota poi nel suo atteggiamento, nei suoi gesti la cura dell'imitazione del suo illustre modello, cioè fino alla volontà di sposare una principessa che lo odia ferocemente, che si interpreta come il desiderio del piccolo ufficiale turco, di rassomigliare punto per punto al suo glorioso predecessore. Gli si attribuisce l'ambizione di succedere a Maometto V sul trono, sostituendosi al principe ereditario Jussuf Izzeddine, il quale non ha per lui che sdegno e disprezzo. A poco a poco,

nel suo cervello squilibrato, con il suo amore del meraviglioso che caratterizza l'orientale, l'ossessione dell'imitazione del più grande genio militare è scomparsa. No, Enver non era, non poteva essera la pallida copia dell'imperatore; egli era Napoleone lui stesso reincarnato sotto la forma di un ufficiale turco, per ricostruire l'Impero degli Osman, il più grande impero del mondo, e i suoi interessati adulatori tedeschi, che ridono segretamente della sua follia, per meglio tenere la loro imbecille vittima applaudono alle sue idee così bene, che il giorno in cui a 32 anni Enver venne nominato generale, osò rispondere ad un amico che lo felicitava, di un così rapido progresso: « Questa volta, caro mio, ho perduto cinque anni; avrei dovuto essere pascià almeno a 27 anni! Da allora fu un'ubbiacatura.

« La follia cresceva. Enver generalissimo dell'Esercito turco, volle anch'egli manifestare il lampo del suo genio. Desiderò conoscere in Armenia la gloria dei « ghazi » e un giorno partì convinto di andare a polverizzare l'esercito russo ed a procedere da trionfatore per tutto il Caucaso e la Georgia. Il suo sogno crollò a Sarykamisch. Il genio di Enver costò alla Turchia il suo miglior esercito: tre corpi furono annientati, 20.000 morti, più del doppio feriti, 40.000 prigionieri caddero nelle mani dei russi.

« Enver non riuscì a fuggire che in grazia della devozione di una donna, tocca della sua aria un po' birichina, e che gli diede qualcuna delle sue vesti. Poi rientrò a Stambul, corse ai Dardanelli, dove i tedeschi non gli lasciarono mettere in pratica i suoi piani meravigliosi, che ci avrebbero dato una grande vittoria; si battè bene marciando alla testa dei suoi uomini e ritornò infine a Stambul, dove lo si vide passare nella sua veloce automobile. A quanto sembra la sua follia dev'essere incurabile ».

Episodio d'amore...

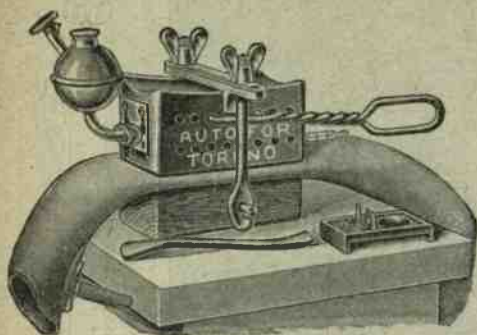
Il tenente di fanteria Giovanni Mandina, proprietario d'una farmacia, in seguito a ferite riportate combattendo è spirato in un ospedale da campo fra le braccia della propria moglie che si era arruolata come infermiera della Croce Rossa dopo la partenza del marito e che prestava servizio nell'ospedale stesso.

Il delirio è colpa...

Sono giunti particolari al *Times* sulla morte di un tenente di marina, Hanson, che i tedeschi pretendevano che fosse morto al campo di Halle. L'Hanson, fatto prigioniero ad Anversa nell'ottobre 1914 e portato via malato, nella notte ebbe una crisi di delirio e credette di vedere truppe inglesi che avvertì della presenza dei tedeschi. Questo solo fatto bastò a farlo condannare: fu giustiziato l'indomani, seppellito a Exaerde.



Futuri soldati d'Italia. — Ragazzi di Turrisco che imitano i nostri soldati. A fianco il capitano dei carabinieri, Ramponi. (Fot. Argus - lastre Cappelli).

**VULCANIZZATORE**

per camere d'aria e coperture

" AUTOFOR „

Semplicità



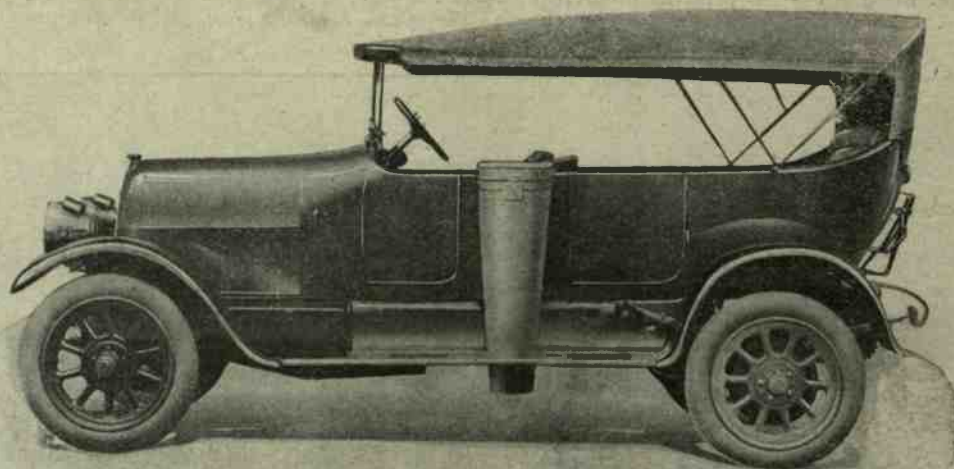
Precisione

Contatori per Mozzi " AUTOFOR „

**VULCANIZZATORE**

per coperture e camere d'aria

" AUTOFOR „

*Vendita all'ingrosso: Ing. FORTINA & SCHAEFER - Via Baretti, 33 - Torino***Trasporti Internazionali Marittimi e Terrestri****GIOVANNI AMBROSETTI***Sede Centrale: Via Nizza, 30 bis - 32 - TORINO**Succursali a: MODANE - PARIGI - ROULOGNE (sur Mer) - LUINO - GENOVA - MILANO - FIRENZE**Agenzia in Dogana - Raccordo Ferroviario - Imballaggio**Servizio speciale per CHASSIS - VETTURE - CANOTTI AUTOMOBILI e APPARECCHI D'AVIAZIONE**Spedizioniere delle Reali Case di S. M. la Regina Madre e di S. A. R. il Duca d'Aosta.**Premiato con Medaglia d'Oro**dalla Giuria Internazionale dell'Esposizione di Torino 1911.***FIAT****Fabbrica Italiana****Automobili Torino***Società Anonima - Capitale sociale 17.000.000.**Corso Dante, 30-35**Vettura Torpedo 30/45 HP recentemente fornita a S. M. il RE per servizio di guerra.**Per schiarimenti, cataloghi, prove ed acquisti rivolgersi presso le Sedi dei:***Garages Riuniti FIAT****ROMA***Via Calabria, 46 - Telef. 36-86***MILANO***Para Nav., 35-A - Telef. 94-45 - 12-700***FIRENZE***Via L. Alamanni, 7 - Telef. 9-16***GENOVA***Corso Buenos Aires - Telef. 13-88***BOLOGNA***Porto S. Felice - Telef. 13-77***PADOVA***Piazza Cavour, 9 - Telef. 2-88***SIENA***Porto Camellia - Telef. 2-92***PISA***Via Santa Maria, 44 - Telef. 2-86***TORINO***Corso M. d'Az. 15 - Telef. 27-19. 13-05***LIVORNO***Piazza Orlando - Telef. 41 6***NAPOLI***Via Vittoria, 46-VI - Telef. 17-85***BIELLA***Via XX Settembre, 37.*